

STUDI
DESANCTISIANI

© Copyright by *Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.*

Direttore / Editor

TONI IERMANO

Condirettore / Coeditor

GERARDO BIANCO

Comitato di direzione / Editorial Board

CLARA ALLASIA (*Università di Torino*), COSTANZA D'ELIA (*Università di Cassino*), CHRISTOF DIPPER (*Technische Universität, Darmstadt*), GIULIO FERRONI (*Università di Roma «La Sapienza»*), PAOLO MACRY (*Università di Napoli «Federico II»*), RAFFAELE MANICA (*Università di Roma «Tor Vergata»*), RAUL MORDENTI (*Università di Roma «Tor Vergata»*), LAURA NAY (*Università di Torino*)

Comitato scientifico / Scientific Board

GIAN MARIO ANSELMI (*Università di Bologna*), JOHANNES BARTUSCHAT (*Universität Zürich*), ANDREA BATTISTINI (*Università di Bologna*), RINO CAPUTO (*Università di Roma «Tor Vergata»*), GABRIELE CLEMENS (*Universität des Saarlandes*), SILVIA CONTARINI (*Université de Paris X, Nanterre*), ROMANO PAOLO COPPINI (*Università di Pisa*), DANTE DELLA TERZA (*Harvard University*), ARNALDO DI BENEDETTO (*Università di Torino*), PASQUALE GUARAGNELLA (*Università di Bari*), NICOLA LONGO (*Università di Roma «Tor Vergata»*), SEBASTIANO MARTELLI (*Università di Salerno*), NELSON MOE (*Columbia University, New York*), GIORGIO PATRIZI (*Università del Molise*), GINO TELLINI (*Università di Firenze*)

Segreteria di redazione / Secretary Board

PAOLO BENVENUTO (*Pisa*), LAURA D'ANGELO (*Cassino*), NUNZIA D'ANTUONO (*Cassino*), ANGELO IERMANO (*Bologna*), MARIACHIARA IRENZE (*Cassino*), CHIARA TAVELLA (*Torino*)

Indirizzo di invio dei materiali:

TONI IERMANO, Dipartimento di Lettere e Filosofia,
Via Zamosch 43, I 03043 Cassino (Fr), toniermano@tiscali.it

*

Si invitano gli autori ad attenersi, nel predisporre i materiali da consegnare alla Redazione e alla Casa editrice, alle norme specificate nel volume

FABRIZIO SERRA, *Regole editoriali, tipografiche & redazionali*,

Pisa · Roma, Serra, 2009² (ordini a: fse@libraweb.net).

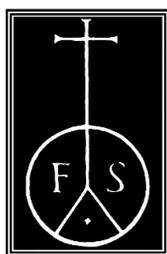
Il capitolo *Norme redazionali*, estratto dalle *Regole*, cit., consultabile Online alla pagina «Pubblicare con noi» di www.libraweb.net.

«Studi desanctisiani» is a Peer-Reviewed Journal
and the eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

STUDI DESANCTISIANI

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI LETTERATURA, POLITICA, SOCIETÀ

5 · 2017



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXVII

© Copyright by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.

Rivista annuale / A yearly journal

*

Amministrazione e abbonamenti

FABRIZIO SERRA EDITORE®

Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa, tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888,
fse@libraweb.net, www.libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o Online sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

*Print and/or Online official subscription prices are available at Publisher's
web-site www.libraweb.net.*

I pagamenti possono essere effettuati con versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (American Express, Carta Si, Eurocard, Mastercard, Visa)

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, fse.roma@libraweb.net

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 13 del 21.07.1999
Direttore responsabile: FABRIZIO SERRA

*

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2017 by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*,
Edizioni dell'Ateneo, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*,
Gruppo editoriale internazionale and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

Stampato in Italia · Printed in Italy

*

ISSN 2283-933X

SOMMARIO

TONI IERMANO, *La lezione del ribelle* 9

SAGGI

ENRICO FENZI, *Francesco De Sanctis e Petrarca* 15

GIAN MARIO ANSELMi, *Carducci e De Sanctis: la letteratura italiana e il suo insegnamento* 35

GERARDO BIANCO, *De Sanctis lettore di Dante* 45

TONI IERMANO, *L'ultimo dei puristi: De Sanctis, Ranalli e la vera eleganza* 67

GENNARO MARIA BARBUTO, *De Sanctis, Gentile e Leopardi* 85

PAOLO BENVENUTO, *Le ceneri di De Sanctis. Feste civili e liturgie della memoria nelle celebrazioni desanctisiane (1884-1984)* 95

CONTRIBUTI E DISCUSSIONI

DANTE DELLA TERZA, *Francesco De Sanctis epistolografo. La trama delle esperienze vissute tra Torino e Zurigo* 111

VLADIMIRO BOTTONE, *Quell'ultimo treno. Francesco De Sanctis, il '48 napoletano e la Commissione provvisoria di Pubblica Istruzione del governo costituzionale* 119

GIORGIO PATRIZI, *Tra realismo e ideale: i Saggi critici di De Sanctis prima della Storia* 127

GENEROSO PICONE, *Francesco De Sanctis e il Viaggio elettorale: l'esame di coscienza di un letterato* 133

MARIA TERESA IMBRIANI, *Torraca, De Sanctis e lo Zibaldone di Leopardi* 141

NUNZIA D'ANTUONO, *La «scienza è dolore, la verità è frutto amaro assai»: Francesco De Sanctis e Luigi Settembrini* 153

MARIACHIARA IRENZE, *Lo status quaestionis delle edizioni desanctisiane: dalle scelte crociane ai riflessi nella reinterpretazione novecentesca* 165

ERNESTO PAOLOZZI, *L'autonomia dell'arte e la storicità nel pensiero di Francesco De Sanctis* 177

DE SANCTIS, GENTILE E LEOPARDI

GENNARO MARIA BARBUTO

1. LEOPARDI fu l'eponimo della poesia per De Sanctis. Il poeta di Recanati accompagnò l'intera esistenza del critico e fu sempre amato e prediletto, tranne momentanee e stizzose ripulse, in seguito al fallimento della rivolta del '48.¹

Leopardi divenne figura carissima al grande storico della letteratura, sin da quando, come avrebbe narrato nel racconto della sua formazione e del suo insegnamento a Napoli prima del '48, la scuola di Basilio Puoti da lui frequentata ricevette la cortese visita del poeta. E in quella occasione De Sanctis, pur ricevendo una delusione alla vista del fisico malmesso di Leopardi, fu anche e soprattutto colpito dalle parole di un animo di aristocratica gentilezza e, per di più, assimilò una lezione di stilistica, che lo abilitava ad apprezzare la proprietà di linguaggio piuttosto che la formalistica eleganza.

I critici, da Binni a Sapegno a Muscetta a Celli Bellucci e Longo, fino ai recentissimi e pregevoli contributi di Iermano e D'Elia, che hanno indagato il rapporto di De Sanctis e Leopardi, hanno concordato nel rilevare la sostanziale coerenza nell'atteggiamento del critico, sin dalle riflessioni svolte nella prima Scuola. In quelle lezioni De Sanctis, mutuando le linee interpretative sulla storia della letteratura europea moderna, tracciate da Friedrich Schlegel, e avvalendosi dei positivi giudizi di Gioberti e Pietro Giordani, formulava un caloroso apprezzamento del valore estetico della poesia leopardiana, pur censurando, sulla base dei suoi giovanili codici etici cattolici, la morale del poeta recanatese.

Quest'ultimo si palesava partecipe dello scetticismo europeo di Goethe e Byron, ma non rimaneva invischiato in quella corrente culturale, perché, come De Sanctis enunciava nelle lezioni del corso del '44-'45 riportate nel Quaderno De Ruggiero: «Nel contrasto dell'intelletto e del suo sentimento è il segreto della sua poesia».² Aggiungeva e chiariva che «Leopardi à creato non solo l'ideale, ma il reale ancora; ha creato il pensiero e la forma».³

Per giunta, secondo De Sanctis, Leopardi, emancipandosi dalla scuola scettica, diventava, insieme a Manzoni, il poeta rappresentativo della tradizione moderata della letteratura italiana, non contagiata dagli eccessi e dalle esasperazioni dell'Europa nordica. Però l'abbinamento con Manzoni non era del tutto paritario, in quanto, dalla specola cattolico-moderata del giovane De Sanctis, l'autore dei *Promessi Sposi* era superiore al Recanatese, che era il poeta del nulla, mentre il primo era lo scrittore della speranza in Dio.

Ma, al di là di queste riserve, nelle giovanili pagine desanctisiane già emergevano e acquisivano tutta la loro importanza tematiche centrali nella lettura del poeta dell'*Infinito*: dal dualismo fra amore e morte a quello fra intelletto e sentimento fino all'encomo del sinolo di pensiero e forma, ideale e reale.

¹ C. D'ELIA, «E lasciatelo quel benedetto Leopardi». Il tema delle 'due religioni' fra De Sanctis e Settembrini, «Studi Desanctisiani», 2, 2014, pp. 55-74.

² F. DE SANCTIS, *Purismo illuminismo storicismo. Lezioni*, a cura di A. Marinari, Torino, Einaudi, 1975, vol. II, p. 1039.

³ Ivi, p. 1042.

Tali tematiche sarebbero state riprese e sviluppate da De Sanctis nelle molteplici testimonianze della sua affezione leopardiana: dagli *Appunti* delle lezioni zurighesi ai diversi saggi sull'*Epistolario* e su alcune poesie di Leopardi, dal *Dialogo su Schopenhauer e Leopardi* fino alle pagine conclusive della *Storia della letteratura italiana* e al corso universitario, tenuto nell'ateneo napoletano nel '76, che, insieme ad articoli apparsi sulla «Nuova Antologia» fra il '79 e l'81, sarebbe stato rielaborato nella monografia incompiuta della fine del 1883, che avrebbe accompagnato gli ultimi mesi di vita di De Sanctis. Era il lascito che il grande critico consegnava a lettori già mal disposti dalla montante egemonia positivista.

2. Fondamentale nel percorso leopardiano di De Sanctis è la connessione fra ideale e reale, che avrebbe profondamente coinvolto il critico ma anche il politico,¹ sia alla vigilia dell'Unità d'Italia sia dopo il raffreddamento dei principi ispiratori risorgimentali e la loro decadenza, in particolare, all'indomani dell'ascesa al potere della Sinistra depretisiana.

La relazione fra ideale e reale guidava la ricostruzione desanctisiana della storia letteraria italiana, in specie di quella ottocentesca, che fu al centro della sua riflessione nei corsi della prima metà degli anni '70 all'Università di Napoli. Nella *Storia della letteratura italiana*, De Sanctis, lasciandosi illuminare dalla linea direttiva della «riabilitazione della materia», aveva lumeggiato una 'sezione aurea' della cultura nazionale, identificata appunto dalla fusione di ideale e reale, che andava da Machiavelli a Galileo a Vico,² e che, per quanto riguardava l'Ottocento, si compiva, constatati i fallimenti, da un lato, del cattolicesimo moderato giobertiano, e, dall'altro, degli astratti furori mazziniani, nei *Promessi Sposi* di Manzoni e nei *Canti* leopardiani.

In particolare, nell'opera leopardiana De Sanctis constatava che «questa vita tenace di un mondo interno, malgrado la caduta di ogni mondo teologico e metafisico, è l'originalità di Leopardi e dà al suo scetticismo una impronta religiosa... Ciascuno sente lì dentro una nuova formazione».³

Sigillando la sua *Storia*, De Sanctis presentava Leopardi quale poeta ispiratore degli ideali del critico calati, però, nell'analisi della realtà storica italiana:

Guardare in noi, ne' nostri costumi, nelle nostre idee, nei nostri pregiudizi, nelle nostre qualità buone e cattive, convertire il mondo moderno in mondo nostro, studiandolo, assimilandolo e trasformandolo, «esplorare il proprio petto» secondo il motto testamentario di Giacomo Leopardi, questa è la propedeutica della letteratura nazionale moderna.⁴

Queste pagine conclusive della *Storia* preludono alla monografia leopardiana e confermano l'assunto conclusivo del famoso *Dialogo su Schopenhauer e Leopardi* del '58:

¹ Sull'impegno politico di Leopardi e su quanto sia connesso a quello letterario si vedano T. IERMANO, *La prudenza e l'audacia. Letteratura e impegno politico in Francesco De Sanctis*, Napoli, l'ancora del mediterraneo, 2012 e IDEM, «La sventura non è giunta a domarmi». *De Sanctis nell'esilio calabrese tra Leopardi e la sconfitta della rivoluzione*, «Studi Desanctisiani», 1, 2013, pp. 13-43.

² Per la concezione rinascimentale di De Sanctis, inserita nel contesto del dibattito storiografico fine-ottocentesco su quel periodo della civiltà italiana, rinvio a G. M. BARBUTO, *Ambivalenze del Moderno. De Sanctis e le tradizioni politiche italiane*, Napoli, Liguori, 2000, IERMANO, *La prudenza e l'audacia. Letteratura e impegno politico in Francesco De Sanctis*, cit., ed E. GIAMMATTEI, *Idea e figura del Rinascimento fra De Sanctis e Carducci*, Bologna, Il Mulino, 2015.

³ F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, a cura di N. Gallo, con introduzione di N. Sapegno, Torino, Einaudi, 1958, vol. II, p. 812.

⁴ Ivi, p. 815.

Leopardi produce l'effetto contrario a quello che si propone. Non crede al progresso, e te lo fa desiderare: non crede alla libertà, e te la fa amare. Chiama illusioni l'amore, la gloria, la virtù, e te ne accende in petto un desiderio inesausto... È scettico, e ti fa credente... E se il destino gli avesse prolungata la vita infino al quarantotto, senti che te l'avresti trovato accanto, confortatore e combattitore.¹

3. È molto rilevante che queste tesi fossero riprese da De Sanctis negli articoli pubblicati sul «Diritto» di Roma, fra il '77 e il '78. In essi De Sanctis ritornava con molta passione a impegnarsi nella vita politica e, dal punto di vista delle scelte partitiche, giustificava e spiegava la sua adesione alla nuova Sinistra costituzionale di Benedetto Cairoli, il quale, diventato nel '78 presidente del consiglio, avrebbe nominato lo storico irpino ministro della pubblica istruzione.

Il nome di Leopardi ritornava, dunque, sintomaticamente in pagine politiche, nelle quali De Sanctis denunciava la «corruttela» dilagante, dovuta alla prevalenza dei raggruppamenti partitici di interesse regionale e personalistico e all'affarismo imperante. In realtà, si erano affievoliti gli ideali, che avevano portato all'Unità. Ciò che più addolorava De Sanctis era di dovere constatare un sensibile aggravamento di questa situazione di crisi proprio con il governo della Sinistra di Depretis.

Il critico, però, non si fermava alla denuncia, ma delineava anche un progetto di rinnovamento e di riforma intellettuale del Paese, convinto che alla radice della crisi ci fosse un problema di cultura, vale a dire di ignoranza diffusa con la conseguente assenza di valori civili condivisi. Era necessario, quindi, rivolgersi a una classe dirigente (per De Sanctis, la radicale riforma educativa doveva necessariamente partire dalle *élites*), composta dai partiti, dalla stampa e dagli intellettuali, che promuovesse un rinnovamento culturale e morale, incentrato sugli ideali di libertà e giustizia, che avevano rischiarato il meriggio risorgimentale.

Per la realizzazione di tale progetto era ineludibile che gli ideali si calassero nella realtà, che non restassero astratti, ma trovassero il loro «limite» nelle concrete condizioni storiche dell'Italia post-risorgimentale. È in questo contesto, imperniato sul fondamentale nesso di ideale e reale, che l'impegno storico-letterario e quello politico desanctisiani comunicavano fra di loro e, anzi, erano assunti dal critico nella loro intrinseca unità.

Infatti, in questi articoli, De Sanctis richiamava la lezione reale e ideale dei grandi *auctores* della tradizione italiana, che erano già stati gli eroi della sua *Storia della letteratura italiana*. E, nella prospettiva desanctisiana, questi scrittori italiani, grazie alla loro adesione a un ideale tutto concreto e reale, e a essere riusciti a scongiurare sia un realismo asfittico sia un idealismo fumoso e inconcludente, potevano dimostrare la loro superiorità anche di fronte al naturalismo francese, che pur De Sanctis, sensibile a una valorizzazione della scienza nella stessa società italiana, elogiò, nonostante le sue esagerazioni deterministiche, nei romanzi di Zola.

¹ F. DE SANCTIS, *Leopardi*, a cura di C. Muscetta, A. Perna, Torino, Einaudi, 1969, pp. 465-466. Negli *Appunti* sulle lezioni zurighesi De Sanctis sosteneva che in un mondo negativo Leopardi ricreava e recuperava col sentimento ciò che aveva distrutto con la ragione. Mediante questa restaurazione sentimentale ritornava nel mondo l'antico ideale con tutto il suo corteggio di passioni sotto il nome di amore. E nel saggio su *Nerina* del '77, il critico ritrovava nell'opera di Leopardi «l'ideale nella vita» (DE SANCTIS, *Leopardi*, cit., p. 523): «fondere insieme lo sparente e il preciso, l'ideale e il naturale, la chiarezza dell'immagine e il vago del fantasma, sicché tutto vedi e tutto ti fugge, è il miracolo di questa poesia» (ivi, p. 528).

4. In questo quadro concettuale, espresso dagli articoli sul «Diritto», di intreccio di istanze etico-politiche e ribadimenti letterari, la esemplarità di Leopardi non poteva non ritornare:

Noto innanzi tutto che il realismo moderno non è altro se non lo steso progresso della scienza, la quale non comporta più immaginazioni e vane cogitazioni, come diceva Machiavelli, ed esclude da sé fantasia e sentimento... La scienza non è ozio mentale, ma è l'attività della mente concentrata nel pensiero, sospettosa dei moti dell'immaginazione e sentimento. E la sua missione è di rifare la vita così come la vede specchiata nel suo pensiero. Il che in altre parole significa che la sua missione è di rifare un ideale alla vita. Il secolo decimo nono cominciò con la risurrezione dell'ideale da quella fossa dove lo tenevano chiuso materialismo e scetticismo. Ben presto il neonato ricadde nella fossa tra le lagrime funebri di Schiller, di Leopardi, di Heine. Ma in quella fossa non c'è che una forma dell'ideale. L'ideale ha la stessa vita dell'umanità, e non muore se non con essa. Non c'è mutato se non questo, che oggi non viene dal prete, e non dal filosofo, viene dalla scienza: Avremo un ideale scientifico, e il secolo decimo nono, «le siècle de l'enfantement», lo porta nel suo grembo. L'ideale è morto; viva l'ideale!¹

In un altro articolo, di pochi giorni successivo, riprendeva, attualizzandole in una argomentazione politica, quasi le stesse formule già adoperate nel *Dialogo su Schopenhauer e Leopardi*:

Uno de' momenti più poetici di questo secolo fu appunto l'apparizione di questo scetticismo in mezzo al cozzo di reazioni teologiche e filosofiche con lo spirito nuovo. È ciò che fa sì grande Leopardi, e dà originalità a Goethe, Schiller, Byron, Musset, Heine, voci del secolo. Si sente in quello scetticismo la nostalgia dell'ideale... Sicché questi grandi scettici sono i veri precursori dell'ideale.²

Continuando l'articolo, De Sanctis spiegava che carattere del realismo moderno è che «esso non nega nessuno degl'ideali, cui va incontro confusamente questo secolo. Libertà, giustizia, umanità, rimangono ideali intatti in queste nuove elaborazioni dello spirito». ³ Anzi, notava il grande critico, «il realismo è il grande educatore dell'ideale... Questa conformità dell'ideale con la vita è la misura dell'ideale. Ideale misurato è ideale realizzato». ⁴

Dunque, dal punto di vista di De Sanctis, che attribuiva valore primario all'educazione, il realismo moderno, rivolgendo la sua attenzione allo studio della natura e dell'uomo, avrebbe dovuto essere la base di una nuova pedagogia. Solo attraverso questo nuovo tipo di educazione sarebbe scaturita una cancellazione di quella retorica formalistica e falsa (associata e aggravata da una ipocrita morale e da un servilismo politico), che aveva afflitto e continuava a contaminare l'identità culturale del Paese. Perdi più, per quanto attiene agli aspetti più specificamente politici, una restaurazione della tempra intellettuale e morale della nazione, in virtù di un moderno realismo, avrebbe provocato la sconfitta della demagogia di estrema sinistra, da una parte, e dell'atteggiamento reazionario di un clericalismo refrattario agli ideali risorgimentale, dall'altra.

5. Tutti questi motivi furono ripresi, espansi e approfonditi da De Sanctis nella sua biografia intellettuale di Leopardi dell'83. Il lemma centrale nel lessico adottato da De

¹ F. DE SANCTIS, *Il realismo moderno* (24 dicembre 1877), in *La democrazia ideale e reale*, a cura di G. M. Barbuto, Napoli, Guida, 1998, pp. 111-113.

² F. DE SANCTIS, *La misura dell'ideale* (31 dicembre 1877), ivi, p. 119.

³ *Ibidem*.

⁴ Ivi, p. 120.

Sanctis per l'opera leopardiana è: «contraddizione», «scissura». È su questa dilaniatazione che solca la poesia di Leopardi che si inarcano i ponti della esegesi desanctisiana, che, si badi bene, non contempla nessuna dialettica e sintesi hegeliana, nonostante il magistero del filosofo, seppur rastremato a una scelta empirica anti-sistema, non fosse stato dimenticato dal grande critico.

Questi ponti sono retti ai loro estremi dai pilastri del reale e dell'ideale, della scienza e della vita, dell'amaro disincanto di fronte alla nuda verità e della persistenza inesausta delle illusioni, dell'intelletto e del cuore, della ragione e delle passioni. E, se si volesse condensare in una sola divaricazione tutte queste opposizioni, si potrebbe dire che, secondo De Sanctis, nella pagina di Leopardi si esprime la contraddizione fra nichilismo («nullismo» per adottare il termine desanctisiano) e umanesimo.

Nonostante il poeta avesse maturato, secondo l'esegeta, una lucida visione della natura, materialisticamente determinata nella sua glaciale indifferenza verso il destino umano, tuttavia rivelava una "fede", una sensibilità religiosa, anzi più propriamente «cristiana» (De Sanctis esponeva l'analogia fra Leopardi e Giobbe o Pascal), che affermava il credo negli ideali della fratellanza umana.

In altre parole, per quanto in Leopardi fosse stata acuminata la percezione della inattività delle cose, tale consapevolezza non gli inibiva, ma soprattutto non inibiva nel lettore, l'entusiasmo alla vita e al perseguimento di quelle che pur erano alla luce della fredda ragione delle mere illusioni. Riprendendo i temi svolti nella celebre prolusione del '72, De Sanctis poteva sostenere che la «scienza», nella poesia di Leopardi, non inaridiva affatto la «vita», non la essiccava, non la induceva al nirvana schopenhaueriano; ma, al contrario la riscaldava con una volontà di pieno coinvolgimento nelle proprie passioni, dall'amore per una donna a quello per la patria.

Per questa sua sensibilità, secondo De Sanctis, Leopardi era stato il maestro e il poeta prediletto della generazione quarantottesca. E sempre per queste ragioni Leopardi poteva assumere un valore supremamente educativo, dal punto di vista intellettuale ed etico, per le nuove generazioni, alle quali De Sanctis lasciava questa sorta di messaggio in bottiglia, ovvero la sua splendida monografia dell'ultimo scorcio della sua esistenza.

Per De Sanctis, è dalla stessa *negazione*, scetticamente ribadita, che sprizza l'*affermazione*, volontaristicamente sostenuta nell'opera del poeta recanatese. La sua poesia, nell'ottica desanctisiana, invece di essere avvilita, era ravvivata dalla «lotta» fra il suo nichilismo e il suo profondissimo umanesimo tragicamente concepito. La «lotta», la «contraddizione» erano la peculiare «situazione» del verso leopardiano. Ne costituiva la nota dominante, che attraversava come una filigrana l'intera sua poesia.

È solo da questo punto prospettico ad alta incandescenza drammatica che possono essere intesi il temperamento «idillico» e la «malinconia», che pervadono le pagine leopardiane. Un temperamento idillico che non significa affatto una contemplazione inerte e compiaciuta di una natura fittizia. Ma questa tesi desanctisiana, secondo la quale «ciò che c'è troppo straziante nella realtà, viene trasfigurato nella ricordanza, diventa melodia. A questa felice disposizione si debbono gli idilli»¹ e «Leopardi... è un personaggio punto epico e punto drammatico, è un personaggio idillico»,² ha ingenerato e potrebbe ingenerare equivoci e fraintendimenti, se non viene colta nell'ambito esegetico dell'antagonismo fra coscienza del nulla e asserzione dei valori umanistici.

¹ DE SANCTIS, *Leopardi*, a cura di C. Muscetta, A. Perna, cit., p. 113.

² Ivi, p. 115.

Tuttavia, si ha la sensazione che tale tesi rappresenti una specie di 'residuo' critico non risolto nella interpretazione desanctisiana. È come se De Sanctis cedesse alla fascinazione del verso leopardiano, privandolo della sua drammaticità e della sua lacerante "contraddizione", che restano, invece, il tono precipuo dei suoi accordi critici sul poeta di Recanati. Ed era, appunto, questo umanesimo tragico a rendere, nel giudizio desanctisiano, Leopardi tanto affine a Machiavelli, insieme alla invenzione di una prosa tutta cose, che non è vacuo esercizio formalistico, ma che riecheggia le ruvide antinomie della realtà.

6. È emblematico della idea che Giovanni Gentile elaborò del grande contributo culturale di De Sanctis nella storia della nazione e di quanto essa differisse da quella assunta da Croce verso il medesimo critico, non solo l'attenzione e l'altissima valutazione che il filosofo siciliano esprime nei confronti di Leopardi, ma anche la illuminazione dell'esegeta ottocentesco nella lettura del poeta, nella quale il pensatore si esercitò a lungo.

Anzitutto, una fedeltà verso Leopardi mai posta in dubbio: Gentile gli dedicò intensi saggi critici, che vanno dal 1907 al 1938 e che accompagnarono le fasi più cospicue del suo impegno filosofico. Ancora, nelle pagine leopardiane Gentile richiamava il magistero di De Sanctis, prendendo costante spunto dal suo famoso *Dialogo su Schopenhauer e Leopardi* e dalla sua conclusiva monografia.

Per di più, in un saggio del '27 sul poeta, alludendo a Croce, ne censurava la sua metodologia estetica imperniata sulla distinzione fra poesia e non poesia, che non gli aveva consentito una comprensione del pensiero e dei versi di Leopardi. In realtà, proprio sviluppando la interpretazione di De Sanctis, Gentile era stato indotto all'apprezzamento di Leopardi. Il filosofo valorizzava nell'opera desanctisiana non solo il magistero estetico, come faceva Croce attraverso i suoi cospicui e numerosi saggi sul critico e grazie alle sue meritorie scoperte filologiche, ma anche, anzi soprattutto, la lezione etico-civile.

In tal modo e ovviamente tenendo presenti le diverse appartenenze ideologico-politiche, Gentile svolgeva un ruolo propedeutico alla concezione gramsciana di De Sanctis, salutato dal pensatore sardo come esemplare antesignano di una critica letteraria di ispirazione marxista, incardinata in una visione culturale, politica e sociale della storia degli intellettuali.

L'ascendenza di De Sanctis¹ nelle pagine gentiliane sul poeta risulta chiara nella grande rilevanza attribuita dal filosofo alla «contraddizione» fra il desolato nichilismo e la riaffermazione di un umanesimo etico e intimamente religioso dell'autore dei *Canti* e delle *Operette morali*.

7. In un saggio del 1911 già Gentile pensava che «questa contraddizione intrinseca tra il sentimento, non elevato a concetto, dell'umana grandezza, e il concetto... della nullità dell'uomo di fronte alla natura e quindi della fatalità assoluta del dolore, questa è la grande situazione poetica del Leopardi rappresentata così splendidamente da De Sanctis nel suo saggio su Schopenhauer».²

Gentile ribadiva e approfondiva il suo debito verso De Sanctis, per avere rivelato la «contraddizione intima» fra il nichilismo di Leopardi e le illusioni, comunque ricercate

¹ «il maggior critico che Leopardi abbia avuto», cfr. G. GENTILE, *Manzoni e Leopardi*, Firenze, Sansoni, 1960, p. 113.

² Ivi, p. 54.

e illustrate dal poeta, che conferiva «agli scritti di questo dolente e desolato pessimista un'alta virtù educativa e consolatrice».¹

Leopardi assumeva un alto valore educativo, perché il suo «pessimismo non ha mai fiaccato, anzi ha rinvigorito gli animi; e lungi dallo spegnere, ha infiammato nei cuori la fede nella vita, nella virtù e negli ideali che fanno degna e feconda la vita umana degli individui e dei popoli».²

Gentile pronunciava queste parole in un contesto fascista, in un saggio del '27, che riprendeva un discorso dello stesso anno, tenuto a inaugurazione di un corso di letture leopardiane, che si sarebbe svolto all'Università di Macerata. Sempre in questo studio, all'inizio quasi a offrire la chiave di lettura anche politica delle sue pagine, affermava esplicitamente la esemplarità morale ed educativa di Leopardi, «oggi... che il popolo italiano è raccolto nella coscienza di grandi doveri da assolvere e nel senso della necessità di rifare... l'antica fibra del carattere nazionale».³

Registrando e stigmatizzando, inoltre, apertamente la sottovalutazione crociana e formulando una intuizione, anch'essa di derivazione desanctisiana, che è stata molto sviluppata dalla recente critica su Leopardi (si pensi, solo per esemplificare, ai volumi di Antonio Prete ed Emanuele Severino), Gentile chiariva che per la «sua costituzionale religiosità Leopardi non fu soltanto un poeta, ma fu anche un filosofo».⁴

Un altro termine-concetto, ricorrente nelle pagine leopardiane del filosofo attualista, che esibisce una eco ancora desanctisiana, è quello di «lotta». La lotta fra il «nulla», la «morte», e la «vita»; fra un mondo, che sembra imm modificabile, e un «mondo spirituale dotato di valore assoluto», dove vige il principio dell'«amore».⁵

La poesia e la filosofia di Leopardi, entrambe grandi e sublimi, consistono appunto in questo agonismo fra una concezione materialistica e una rivendicazione della libertà del pensiero e della vita: «la ricca e sensibilissima vita morale che gli riempie il cuore, è la negazione del materialismo».⁶

8. È proprio questa «lotta», che innerva tutta l'opera di Leopardi, a non confinarne il pensiero in un nichilismo inoperoso, ma anzi a coltivarne la memoria e a proporlo come un esempio etico-civile ed intellettuale per una nuova Italia. Leopardi, grazie alla mediazione esegetica di De Sanctis, veniva inserito nel Pantheon della grande tradizione italiana. In questa prospettiva, Gentile, leggendo nell'opera leopardiana le sue medesime formulazioni filosofiche attualiste, scriveva che al di sopra della «noia», della «morte», della «nullità», si elevava nei suoi *Canti* la «infinità», la «libertà» dello «spirito umano».⁷

In un saggio del '16 sulle *Operette morali*, citando Pascal (che, si ricordi, è citato a esergo della coeva *Teoria generale dello spirito come atto puro*), Gentile affermava che anche in Leopardi di fronte al nulla si erigeva «la grandezza e la potenza dell'umano intelletto, ossia l'altezza e la nobiltà dell'uomo».⁸ Per Gentile, «l'essenza della poesia leopardiana» emergeva da «questa tragedia, che non è ottimismo, né pessimismo, ma il commosso e serio concetto della nobiltà, del valore e della suprema letizia della vita, tremenda insieme e adorabile, angosciosa e felice: questa è l'essenza della poesia leopardiana».⁹

¹ In un saggio del '17 intitolato significativamente *Leopardi maestro di vita* (ivi, p. 68).

² Ivi, p. 80.

⁴ Ivi, p. 85.

⁶ Ivi, p. 94.

⁸ Ivi, p. 148.

³ Ivi, p. 79.

⁵ Ivi, p. 88.

⁷ Ivi, pp. 97-99.

⁹ Ivi, p. 198, (in un saggio del '27).

Concludendo il suo periplo intorno e dentro l'opera leopardiana, in una circolarità esegetica sostanzialmente coerente, Gentile, in una commemorazione del centenario del '37, menzionando ancora il *Dialogo su Schopenhauer* di De Sanctis, riaffermava che in Leopardi al «momento satanico»¹ del senso del nulla e della vanità del tutto si contrapponeva il «regno immortale dello spirito», vale a dire il «divino che è nell'uomo».²

9. Nel costante e pluridecennale rapporto di Gentile con Leopardi, fortemente connotato dalla interpretazione desanctisiana, si profilano due istanze critiche. La prima è che, come per De Sanctis anche secondo Gentile, Leopardi era considerato un grande *exemplum* di quella riforma intellettuale e morale, della quale il critico ottocentesco aveva asserito la necessità nell'Italia postrisorgimentale e che per il filosofo siciliano, era imprescindibile al Paese sorto dal sacrificio della guerra. La seconda è che proprio le grandi tragedie del Novecento, come il primo conflitto mondiale e la successiva crisi, rendevano ancora più attuale e consentaneo Leopardi tanto da assimilarlo alla profonda meditazione gentiliana sulla inscindibile relazione fra essere e non essere, fra nichilismo e valori umanistici, fra materia e spirito, fra necessità e libertà.³ Leopardi in tal modo diventava il poeta prediletto di Gentile così come lo era stato per De Sanctis, anch'egli sensibile alla 'seduzione nichilistica' rappresentata dal poeta di Recanati. Entrambi, sia De Sanctis che Gentile si confrontarono con grande disponibilità critica con il pensiero leopardiano e non ne scongiurarono la 'minaccia nichilistica' con un semplice gesto elusivo.⁴ Il grande critico e il pensatore attualista non ricusarono il rischio annunciato dalla più avvertita filosofia otto-novecentesca, vale a dire il senso del nulla e la sua angosciosa presenza, ma non si arresero a questo estremo pericolo, bensì lo assunsero in pieno per farne l'ineludibile reagente della loro rielaborazione di un umanesimo drammaticamente avvertito.

SOMMARIO

Il contributo è una analisi dello studio sia di De Sanctis che di Giovanni Gentile sul pensiero di Giacomo Leopardi. Gentile risulta molto influenzato dalla critica desanctisiana al Recanatese. Per De Sanctis e per il filosofo attualista, Giacomo Leopardi è il poeta e il pensatore della contraddizione fra il senso del nulla e un umanesimo drammatico.

ABSTRACT

This article aims at analyzing both De Sanctis' and Gentile's approach to Leopardi's thinking. Gentile proves to be deeply influenced by De Sanctis. For both, Giacomo Leopardi is the poet and thinker of the contradiction between nihilism and a dramatic humanism.

¹ Ivi, p. 210.

² Ivi, p. 220.

³ Mi sia permesso di rinviare alla voce da me curata sul nichilismo in Gentile nella *Enciclopedia di Croce e Gentile*, diretta da M. Ciliberto, Roma, Treccani, 2016.

⁴ Su Leopardi e il nichilismo rimando ai fondamentali testi di Emanuele Severino (per il quale, Leopardi, con Nietzsche e Gentile è il vertice della filosofia degli ultimi due secoli): *Il nulla e la poesia. Alla fine dell'età della tecnica: Leopardi*, Milano, Rizzoli, 1990; *Cosa arcana e stupenda. L'Occidente e Leopardi*, Milano, Rizzoli, 1998; *In viaggio con Leopardi. La partita sul destino dell'uomo*, Milano, Rizzoli, 2015.

NOTA BIBLIOGRAFICA

- G. M. BARBUTO, *Ambivalenze del Moderno. De Sanctis e le tradizioni politiche italiane*, Napoli, Liguori, 2000.
- W. BINNI, *De Sanctis e Leopardi (1953-1956, con una postilla del 1971)*, in IDEM, *Carducci e altri saggi*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 195-240.
- N. CELLI BELLUCCI, N. LONGO, *Francesco De Sanctis e Giacomo Leopardi tra coinvolgimento e ideologia*, Roma, Bulzoni, 1979.
- C. D'ELIA, «Tempo dell'anima». *Appunti sul Leopardi di De Sanctis*, «Studi Desanctisiani», 1, 2013, pp. 105-118.
- C. D'ELIA, «E lasciatelo quel benedetto Leopardi». *Il tema delle 'due religioni' fra De Sanctis e Settembrini*, «Studi Desanctisiani», 2, 2014, pp. 55-74.
- F. DE SANCTIS, *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, a cura di N. Cortese, Torino, Einaudi, 1970.
- F. DE SANCTIS, *La democrazia in Italia. Scritti politici 1877-1878*, a cura di T. Iermano, Atripalda, Mephite, 2006.
- F. DE SANCTIS, *La democrazia ideale e reale*, a cura di G. M. Barbuto, Napoli, Guida, 1998.
- F. DE SANCTIS, *L'arte la scienza e la vita*, a cura di M. T. Lanza, Torino, Einaudi, 1972.
- F. DE SANCTIS, *Leopardi*, a cura di C. Muscetta, A. Perna, Torino, Einaudi, 1969.
- F. DE SANCTIS, *Purismo illuminismo storicismo. Lezioni*, voll. 3, a cura di A. Marinari, Torino, Einaudi, 1975.
- G. GENTILE, *Manzoni e Leopardi*, Firenze, Sansoni, 1960.
- E. GIAMMATTEI, *La biblioteca e il drago. Croce, Gentile e la letteratura*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2003.
- E. GIAMMATTEI, *Idea e figura del Rinascimento fra De Sanctis e Carducci*, «Intersezioni», a. xxxv, n. 1, aprile 2015, pp. 35-61.
- T. IERMANO, *La prudenza e l'audacia. Letteratura e impegno politico in Francesco De Sanctis*, Napoli, l'ancora del mediterraneo, 2012.
- T. IERMANO, «La sventura non è giunta a domarmi». *De Sanctis nell'esilio calabrese tra Leopardi e la sconfitta della rivoluzione*, «Studi Desanctisiani», 1, 2013, pp. 13-43.
- C. MUSCETTA, *Introduzione* a F. DE SANCTIS, *Leopardi*, a cura di C. Muscetta, A. Perna, Torino, Einaudi, 1969, pp. XI-LVI.
- N. SAPEGNO, *De Sanctis e Leopardi (1953)*, in IDEM, *Ritratto di Manzoni e altri saggi*, Bari, Laterza, 1961.

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Maggio 2017

(CZ 2 · FG 13)



© Copyright by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.